

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ERMENGARDA

MELODRAMMA

DI

PIETRO MARTINI

POSTO IN MUSICA

DA GUALTIERO SANELLI

DA RAPPRESENTARSI

nell' S. R. Teatro alla Scala

L'Autunno del 1844.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIV

Proemio



Sono ottenebrate da favolosi racconti o taciute dagli storici le ragioni per le quali Carlo re de' Franchi ripudiò Ermen-
garda figlia di Desiderio e sorella di Adelchi, gli ultimi dei re
Longobardi in Italia. Profittando di siffatta incertezza ho imma-
ginato che un duce longobardo (Farvaldo) preso d'amore per Er-
mengarda, e disprezzato, cerchi ogni via di vendicarsi: git-
tati appena i primi semi di guerra fra Desiderio e Carlo, si
trasferisce in Francia siccome segreto messaggero ad Ermen-
garda già sposa di Carlo; il quale fatto consapevole de' fur-
tivi colloqui fra la moglie sua e il duce Longobardo, ferisce
il supposto rivale, che, di animo perfidissimo, con atroce ca-
lunnia accusa d' infedeltà Ermengarda.

Il re de' Franchi, geloso del proprio onore, pensando aver
morto Farvaldo, chiude nell' animo la creduta offesa, e ripu-
dia in silenzio la moglie, mentre Farvaldo, non altrimenti
estinto, fa ritorno in Italia. Sopra questo fatto ha fonda-
mento l'azione che comincia nel tempo della resa di Pavia
alle armi di Carlo. Taccio della calata de' Franchi dall' Alpi,
e dell' altre circostanze che accompagnarono l' assedio di Pa-
via, dappoichè sono abbastanza note. Solo mi giova accen-

nare aver io posto ogni studio affinchè le cose immaginate non arrechino detrimento alla verità storica, al carattere dei tempi, e dei celebri personaggi posti in iscena. Se Carlo si mostra debole e precipitoso ne' suoi amori, m'avviso ch'ei non vada scevro di questa menda nemmeno nelle severe pagine della storia, ove il vero solleva senza tema la fronte sulle ceneri dei potenti. Del resto egli addimosta quella grandezza d'animo che gli meritò soprannome eternamente glorioso. — In Desiderio tentai di pingere il re inavveduto, ma generoso e prode. Nel personaggio d'Ermengarda chi potea discostarsi da quella divina impronta che le diede il *Manzoni* nel suo *ADELCHI*?... Io vorrei averne saputo ritrarre qualche traccia soltanto ed avrei certezza che la rappresentazione di questo melodramma non riuscirebbe spiacevole.

Qualunque sia l'esito delle mie fatiche, sarò almeno posto nel novero di quelli che non fanno del melodramma italiano una servile, e miserabile smozzicatura di componimenti stranieri: nè mi distoglierò mai dall'impreso cammino se l'ingegno e la fortuna mi concederanno di proseguirlo.

L' AUTORE.

PERSONAGGI

ATTORI

CARLO, re de' Franchi sig. GUASCO CARLO

DESIDERIO, re de' Longobardi sig. MARINI IGNAZIO

ERMENGARDA, sua figlia sig.^a GRUITZ CARLOTTA

FARVALDO, duce Longobardo sig. FALLARDI CESARE

ILDEGARDE, principessa Sveva sig.^a RUGGERI TERESA

AMRI } Desiderio sig. BOTTAGISI LUIGI

TEUDI } scudieri di Farvaldo sig. MARCONI NAPOLEONE]

Duci, Scudieri, Guardie, Soldati Longobardi

Donzelle attinenti ad Ermengarda, Conti, Uffiziali

Soldati Franchi

Cavalieri e donzelle del seguito d'Ildegarda.

La scena è in Pavia.

Il virgolato si ommette.

Le scene d'architettura sono inventate e dipinte dai signori MERLO ALESSANDRO e FONTANA GIOVANNI; quelle di paesaggio, dal sig. BOCCACCIO GIUSEPPE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel palazzo regio in Pavia.

DESIDERIO *sul trono*, DUCI e GUERRIERI LONGOBARDI *raccolti a consiglio*, Guardie.

- I. Ceder si dè?
- II. Resistere
- Fin che v'ha un core, un brandò!
- I. Stride per fame il popolo,
Va per le vie mancando.
- II. D'armi, e di trombe il sonito
Quel grido asconderà:
- I. Ma disperata, indomita
La turba insorgerà.
- II. Qual può virtù sommettere
Le longobarde spade?
- I. Campion di Dio proclamasi
Quei che l'Italia invade ...
Come atterrar quell'aquila
Che al ciel disciolse il vol?
- II. Parte dal cielo il fulmine
Che la sospinge al suol. (*Des. si alza dal trono,*
gli altri lo cir.)
- DES. Questi d'un rege all'anima
Suonan gagliardi accenti:
Saran la voce unanime
Delle lombarde genti.
Tregua non mai col perfido
Che a mio rossor qui venne,
Che delle donne italiane
La più leggiadra ottenne:
E d'un crudel ripudio,
Coll'ignominia in fronte,
Quel fior sì bello e candido
Render poteva a me!
- CORO Vile chi osò respingere
L'angiol del bel paese;
Di Dio, de' cor' più nobili

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. *Panizza*: Sig. *Bajetti Giovanni*.
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio*.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. *Cavallini*
Signor *Ferrara Bernardo*.
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.
Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. *Montanari*: sig. *Somaschi Rinaldo*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. *Merighi*
Sig. *Tonazzi Pietro*.
Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.
Prime Viole: Signor *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo*.
Primi Clarinetti
Per l'Opera Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe*.
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni*.
Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe*. pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*.
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*.
Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Languiller Marco*.
Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*
Arpa: Sig.^a *Rigamonti Virginia*.
Istruttore dei Cori Direttore dei Cori
Sig. *Cattaneo Antonio*. Sig. *Granatelli Giulio*.
Editore della Musica
sig. *Giovanni Ricordi*.
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli*.
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.
Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.
Capi Sarti:
da uomo, Sig. *Albini Rinaldo*. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.
Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi*.
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe*.
Macchinisti Signori *Pirola Giuseppe* — *Volpi Giovanni*.
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio*.
Capi illuminatori Sig. *Pozzi Giuseppe* - *Sanchioli Antonio*.

La prediletta offese:
Sul capo suo ricadano
Di lei gli affanni e l'onte;
L'empio non sparga il sangue
Sia vinto, e schiavo a te.

Sacra promessa vittima

Al tuo furore egli è.

DES. Ben farò col brando invitto
Che fra noi non sia barriera;
Cercherò fra schiera e schiera
Del mio sangue il traditor.
Già percosso, già trafitto
Egli cade appiè del forte;
Ah! non basta la sua morte
Allo sdegno del mio cor.

CORO Assicura la vendetta
E l'affretta - il tuo valor.

SCENA II.

FARVALDO, TEUDI e detti.

FAR. Tardo al consesso de' maggior' suoi duci,
Ma non tardo all'oprar, me vegga il rege.
Della città proterva, irrequieta
Tutte corsi le vie;
Ogni fronte segnai che più superba
Fra la plebe si estolle,
E cui per sempre al nulla eterno, immoto
Debbe un ferro adeguar.

DES. Oh! la codarda
Gente a sperder voliam. *(mentre si accingono a partire entra Ermengarda vestita a bruno, seguita da alcune donne ugualmente abbigliate)*

SCENA III.

ERMENGARDA e detti.

ERM. Ferma ...
DES. FAR. CORO Ermengarda!
DES. A che lasciasti della tua sventura
Il mesto asil?
ERM. Padre, una grazia estrema
Ad implorar qui venni.

DES. Oh tutto, tutto,
Mia diletta infelice, è a te concesso.

ERM. Io vo' veder colui...

DES. Carlo!

FAR. *(Che ascolto!)*

DES. Oh! che di' tu? non senti
L'ira, lo strazio del nefando scorno?

ERM. Sento che ognor con l'alma a lui ritorno.

FAR. Misera! e a te non giunse
L'infausto grido?

ERM. Qual?

FAR. Dell'amor suo
Con la Sveva Ildegarde. E di sue nozze
Favella, e inorridisce il mondo intero.

ERM. Altre nozze! altro amor! Ah non è vero!
No, non è vero... per sempre è mio!

La terra il vuole, il vuole Iddio,
Iddio che accolse quel giuramento
Cui nulla mai discioglier può.

Per fato avverso abbandonata,
All'onta estrema non io serbata,
Perdono e amore nell'alma sento,
E a Carlo innanzi morir saprò.

DES. Oh! non fia mai, dolcezza mia,
Che a nuovi oltraggi offerta sia;
L'angiol non vede il tradimento;
Ma l'empio intanto compir lo può.

FAR. *(Se da uno stolto fosti rejeta
Fu mio giudizio, fu mia vendetta ...
Perder mi puoi... ma non pavento;
Vegliando ascoso te preverrò.)*

CORO Oh generosa, alma bennata,
Solo a celesti pensier' formata;
Te, come il sole nel firmamento,
A immensa luce Iddio creò! *(squilli di trombe)*
TUTTI Qual rimbombo di squille guerriere? *(al di fuori)*

SCENA IV.

AMRI, e detti.

AMRI Fendon l'aura le franche bandiere;
All'assalto il nimico s'avvia.

DES. Longobardi, corriamo a pugar. (*snuda la spada, e così gli altri*)

ERM. Dio, tu leggi nell'anima mia!

DES. (*s'arresta come per abbracciare la figlia e la vede in atto di preghiera*)

Per chi puote Ermengarda pregar?

ERM. Prego il ciel perchè un angiol di pace

Si frapponga alle schiere pugnanti,

E sui ferri spezzati ed infranti

Lo stendardo dispieghi d'amor.

Prego il ciel che a quest'alma innocente

Il consorte pietoso risponda;

O quel manto divino m'asconda

Che in dolcezza tramuta il dolor.

DES. FAR. e CORO d'uomini.

Noi preghiam perchè vinte - respinte,

Rovesciate di Francia le genti,

A ruina sull'orde fuggenti

Ci sospinga tremendo furor.

L'empia turba confusa, travolta

Qual gran monte scoscende, giù piomba.

Abbian tutti nel fango la tomba

Sotto l'orme del piè vincitor.

DONNE O Signor, da que' petti frementi

L'odio e l'ire per sempre disvelli;

Sulla terra sien tutti fratelli,

Nessun vinto, nessun vincitor! (*partono da*

un lato Ermeng. e le donne, dall'altro Desiderio co' Duci ec. Restano Farvaldo e Teudi: il primo di questi segue sdegnosamente con l'occhio Ermengarda)

SCENA V.

FARVALDO e detti.

FAR. «Vuoi Carlo riveder?... superba donna,

«Qual demone son io -

«Fra Carlo e te!

TEU.

«Che dici?

FAR. «Tutto saper dèi tu. — M'odi. — Fanciulla

«Io l'adorai, di scherno

«Risposta ebb'io, che in odio atroce, eterno

«Cangiò l'immenso amor! De' Franchi al rege

«Ella fu sposa; e allor che sdegni e guerra

«Sorser fra Carlo e Desiderio, io trassi,

«Varcato il monte, messagger segreto

«Nel franco suol. — La vidi

«Spesso fra l'ombre, e... le parlai del padre:

«Un dì che d'Ermengarda

«Ad alta notte dalle stanze uscia,

«Accorto il re del mio venir nascoso,

«Me credendo rivale,

«Furente nel mio sen vibrò un pugnale:

«Fui vendicato allor. — Giurai che avea

«Il talamo regal contaminato!...

«Obbrobrio eterno del consorte al guardo

«Ermengarda bruttò; chè d'un morente

«Sacra è la voce, e sulle mie sembianze

«Allor pareva la morte.

TEU. «Oh qual pietà, qual sorte

«Potè serbarti?

FAR. «Della Senna in riva

«Esanime fui tratto, indi m'accolse

«E mi sanò la mano

«D'un pio vegliardo.

TEU. «Nè alla sposa il rege

«L'evento palesò?

FAR. «Tutto nascose,

«Chè l'orgoglio e l'onor d'uomo e di prence

«Così volea. Fra le paterne braccia

«Senza far motto ei la tornò. Ma puote

«Oggi vederla, il vero

«Conoscer può.

TEU. «Seguirla è d'uopo.

FAR. «Ovunque,

«Sempre seguirla.

TEU. «In poter nostro è dessa.

FAR. «Nè sfuggirà. — Paventa, o sciagurata!

«Se punitor dal cielo il fulmin piomba

«Farvaldo coglierà sulla tua tomba. — (*partono*)

SCENA VI.

Luogo remoto vicino alle mura sparso d' antichi edifizii
in parte rovinati.

*All' aprirsi di questa scena odesi un confuso rumore d' armi
e di trombe, come durante un combattimento, indi escono
da diversi lati DUCI e GUERRIERI.*

ALCUNI Le mura abbandonaste?

ALTRI Scendemmo di battaglia al suon primiero.
Voi, come il re lasciate?

I. Furente, impetuoso e cieco al vero.

II. Esser volle ingannato.

I. Il sia.

II. La plebe schiuderà le porte
Al gallico soldato.

I. E noi?

II. Cediam per ora innanzi al forte.

TUTTI Ma nel dì che nulla manchi
All' evento meditato,
Stringerem Lombardi e Franchi
A incontrar l'istesso fato;
Vil stromento a folle orgoglio
Il guerrier più non sarà.
Come il braccio avrem la mente,
Brandirem per noi la spada;
E de' Franchi il re possente,
Varchi l'Alpe, o vinto cada,
Qui per noi s'innalza un soglio
Che giammai non crollerà. (partono)

SCENA VII.

*Ecceggiano suoni di vittoria, fra i quali udrannosi ripetere
le voci — Vittoria! Vittoria! — Ai Franchi sia glo-
ria! — indi FARVALDO e TEUDI.*

FAR. «Già invasero la reggia?

«Oh abbominate, maledette genti!

TEU. «Perchè fremì cos?? non è perduta

«Ogni speranza...

FAR. «Spira fuoco e rugge

«Leon che fu costretto

«D'abbandonar la preda.

TEU. «Odo frequente

«Mutar di passi? (si volge a quella parte onde venne

«È il vinto, è l'uom fuggente. il rumore)

FAR. «Compiuta è dunque un' opra

«Ch' io preparai nascoso?

«Del senno il guardo, che non ha confine,

«Ben altre ancor ne scorge.

TEU. (che stette intorno spiando) «Il re lombardo vien.

FAR. «Fra le ruine

«La sorte un loco a meditar ne porge.

SCENA VIII.

*DESIDERIO colle vesti e l'armatura in disordine, cosperso di
sangue, seguito da AMRI e da pochi soldati.*

DES. Oh tradimento inaspettato!...

Son io dal soglio precipitato!..

E il mio nemico trionfa... e ride!

AMRI Chi dal tuo fianco non si divide

— Oh fuggi! — esclama.

DES. Fuggire? no.

L'alma del prode, al soglio avvezza,

Sente, cadendo, la sua grandezza.

Di padre amore — nel fermo core

Con santa voce resta! gridò.

Veggio ah! veggio a Carlo innante

Ermengarda generosa,

Che tradita, e sempre amante,

Disse pace, e perdonò;

Mentre iniqua, minacciosa

Una man la discacciò.

Comportar potrei l'oltraggio

Al mio nome, al sangue mio?

Nell' onore, e nel coraggio

Sempre il forte, il re son io!
 Si ritolga la fortuna
 Quello scettro che mi diè.
 Già virtù per sempre aduna
 Altre glorie intorno a me. *(mentre Des.
 si è così trattenuto, sonosi raccolti alcuni duci e guer-
 rieri a lui fedeli, ai quali si uniscono Far. e Teudi)*

SCENA IX.

FARVALDO, GUERRIERI LONGOBARDI e detti.

CORO Tu sei grande.
 FAR. Degno sei
 Di regnar sull' orbe intero.
 DES. Oh Farvaldo! oh prodi miei!
 Fidi siete, ed è pur vero?
 FAR. CORO Parla, imponi.
 DES. A notte oscura,
 Della reggia fra le mura,
 Moverem per via segreta
 Ermengarda a liberar.
 FAR. E sia morte a chi ci vieta
 Quella misera salvar.
 CORO Ne trarran dal gran periglio
 La fermezza ed il valor.
 DES. Poi del re ci accolga il figlio
 Che in Verona è forte ancor.
 Colà tremendi aspettano,
 O Carlo, i tuoi nemici;
 Colà poter fulmineo
 Avran le spade ultrici.
 Il padre, il re degli uomini
 Difende un padre, un re.

FAR. TEU. AMRI e CORO.

Per tradimento orribile
 Ci è tolta questa terra;
 Ma l'aste longobardiche

Non fur spezzate in guerra;
 In campo aperto veggasi
 Il vincitor qual è.

(partono)

SCENA X.

Una stanza del palazzo regio. Adornano le pareti diversi
 ritratti, fra i quali quello d'Ermengarda.

*Due uffiziali franchi schiudono la porta per la quale
 entra Carlo, poi si ritirano.*

CARLO.

D'una vittoria, che l'altrui viltade
 E non il brando a me porgea, si fugga
 Il plauso adulator. — Gloria verace
 Sol mi conforta e piace,
 Chè pura e bella sulla mia corona
 Una luce immortal diffuse Iddio...
 Ma infelice son io... la mente audace
 Invan novelle imprese,
 Nuovi trionfi immaginò!... Sparia
 La dolce meta della vita mia.
 Ove fu spento amor nulla più resta.
 » L'uom s'affaccia a un abisso, ed ivi arresta
 » L'alma perduta!.. Oh lunge
 » Gli affannosi pensier'. — Diman qui giunge
 » Ildegardè; riposo e forse amore
 » Avrà lo spirto in lei. *(volgendosi si avvede del
 ritratto d'Ermengarda)*

Che veggo! è quella
 D'Ermengarda l'effigie! ah, si ridesta
 L'orror del tradimento! oh l'infedele
 Si asconda agli occhi miei. *(pone la mano
 sull' elsa come per atterrare quel ritratto)*

SCENA XI.

ERMENGARDA, e detto.

- ERM. Ferma, crudele!
- CAR. L'empia!
- ERM. No, colei che t'ama,
Che te solo invoca e brama;
E ti chiede forsennata,
Oh perchè m'hai tu scacciata?
- CAR. Al tuo cor l'orrenda inchiesta. *(per partire)*
- ERM. Non fuggirmi... resta... resta.
- CAR. *(dopo un momento d'esitanza)*
Degli oscuri, degli abbietti
Il rossor non è palese;
Ma se un empio il rege offese
Lo ravvisa il mondo inter.
- ERM. Oh qual lampo da' tuoi detti?
- CAR. Or sapesti, iniqua, il ver.
- ERM. Non t'offesi io no, giammai. *(Carlo fa ancora
Resta... parla... eterno Iddio un moto per partire)*
- CAR. *(ironico)* Tutto è dunque oscuro a te?
- ERM. Nulla io so.
- CAR. *(prorompendo)* Nol sai! nol sai!
Ben lo seppi, ben vid' io...
- ERM. Ma chi mai?
- CAR. Farvaldo.
- ERM. *(a quel nome getta uno strido, e seguendo coi moti della
persona ogni detto di Carlo, si va disponendo a quella gioja,
cui nel rimanente di questa scena si abbandona).*
- CAR. »Uscia
»Di tue stanze il traditore!
- ERM. »Giusto ciel!
- CAR. »Mori, ma in pria
»Il delitto confessò.
- ERM. »Oh contento! oh Carlo! oh amore!
- CAR. »Non son rea, tel giuro... no.
- ERM. »Alma vil, tu fingi invano.

- ERM. »Ma Farvaldo?..
- CAR. Questa mano
Lo trafisse...
- ERM. E non diè morte.
- CAR. Che dicesti!! *(colpito)*
- ERM. Oh mio consorte,
È Farvaldo in vita ancor. *(pausa)*
D'oscuro vel ricopresi
La trama iniqua, orrenda:
Ma quando innanzi al perfido
Tu la mia voce intenda,
Potrai, potrai comprendere
Il traditor qual è. *(nel linguaggio d'Ermen-
garda è tale sicurezza, che Carlo ne resta scosso)*
- CAR. *(In lei sereno spirito,
In lei sicuro accento?
Sia muta alfin, disperdasi
L'idea del tradimento;
Non più, non più colpevole
Torni Ermengarda a me.)*
- ERM. Guardami ancor... sorridimi;
È il cor nel ciglio mio.
La man, la mano rendimi
Sposo...
- CAR. *(alla dolcezza con cui Erm. ha proferito le precedenti
parole, quasi involontariamente lascia che gli prenda la mano).*
- (Sì vil son io!)
- ERM. Oh gioja! oh Carlo! posami
Qui la tua man sul cor.
- CAR. No, non poss'io resistere. *(Ermengarda si è
stretta al seno di lui, che non si oppone, ed infine l'abbraccia)*
- ERM. Ah tu m'abbracci ancor! *(giunta al colmo
della gioja,
Mai non sapesti tanto! sembra fuori di sè, e
Oh fra l'immenso giubilo delira)*
Sempre sarei d'accanto!...
Già suonan l'arpe angeliche,
Già son dinanzi a Dio,

- Non è delirio il mio!
Sento che questo è il ciel!
- CAR. Tutto il tesor dischiudimi
De' tuoi pensieri ardenti,
Segua l'incanto a porgerli
Dei più soavi accenti;
Chè doloroso, insolito
Tumulto il cor m' assale,
E l' angue ancor prevale
Di gelosia crudel. *(si toglie da Ermengarda,*
ERM. «Oh perchè mai discioglierli *ed è in atto di*
«Potesti da mie braccia? *partire)*
- CAR. «Ovunque i Franchi a spargere
«Dell' empio sulla traccia
«Io volo.
- ERM. «Oh resta, un palpito
«D' affanno si destò!
«Iddio punisca il perfido.
- CAR. «Ei vive?... ebbene l' udrò. *(parte)*
- ERM. Tu mi leggi nell' alma, o Dio pietoso,
E tu farai che sia
Palese a Carlo l' innocenza mia.

SCENA XII.

DESIDERIO esce cautamente da una porta segreta.

- DES. Ermengarda.
- ERM. Qual nume, qual sorte
Al mio fianco propizia ti adduce?
- DES. Vien, mi segui: con rischio di morte
Agli affanni te volli sottrar.
- ERM. Fra divina corona di luce
La mia gioja venisti a mirar.
- DES. Gioja!
- ERM. Immensa.
- DES. Vaneggi? per tutto
Vedi l' orme di sangue, di lutto.
- ERM. Veggo un nembo dal sole squarciato,
Carlo veggo.

- DES. Dall' uomo esecrato
Fuggi, affretta. *(prendendola per mano come*
ERM. M' ascolta... non sai per con-
Che un crudele noi tutti ingannò! *durla seco)*
- DES. So che al vile strapparti giurai,
Che lo sdegno, che l' odio non langue:
Se congiunti all' iniquo il mio sangue,
Separarlo in eterno saprò.

SCENA XIII.

Dalla parte ove entrò DES. escono FARVALDO ed altri LONGOBARDI.

- FAR. O prence, t' affretta.
- ERM. *(correndo a lui)* È desso! quell' empio
Che tutti calpesta, di tutti fa scempio!
- FAR. Deliri?
- ERM. *(afferrandolo)* Qui resta! qui resta, Farvaldo.
- DES. CORO Trascorron gl' istanti.
- ERM. Non fuggi, ribaldo.
- DES. Or vieni, l' impongo.
- FAR. *(liberandosi)* Il senno smarrisce.
- ERM. Oh Carlo, mio sposo! *(chiamando)*
- FAR. Il padre tradisce.
- CORO Ai Franchi ci svela, a morte ci espone.
- DES. L' affetto paterno a un vile pospone.
- ERM. M' udite, m' udite.
- DES. Te a forza trarrò. *(prendendola per mano e non lasciandola)*
- ERM. La pace qui torna, la gioja primiera. *(Erm. cerca sempre trattenere il padre che vuol condurla seco)*
- DES. CORO FAR. Qui tutto è delitto se Carlo v' impera
- ERM. Fermatevi!
- DES. CORO FAR. È vano.
- ERM. Uditemi.
- DES. CORO FAR. No. *(mentre la trascinano e si avviano alla porta, cala il sipario)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Spiaggia del Ticino in vicinanza di Pavia; parte della scena è ingombrata da folti alberi, altra parte lascia vedere la città. — Spunta il giorno. All' aprirsi della scena si odono lieti suoni.

FARVALDO e TEUDI *frettolosi.*

(*voci dall' interno*) **V**iva Ermengarda!

FAR. «La città non basta

«Di quegli abbietti all' abborrita gioja?

«I campi stessi, e del Ticin la sponda

«Ripeteranno il maledetto suono?

«Oh! men furente udrei

«Sovra il mio capo il tuono,

«Che punitor de' rei

«Manda ruggito eterno ed infernale.

TEU. «Insana è l'ira, il lamento non vale.

«Ci raggiunsero i Franchi, e invan pugnammo;

«Salva a stento è la vita; ognun t' insegue:

«Ermengarda trionfa, e brami ancora?..

FAR. «Che inonorata muora,

«O mi segua colei! — Giunta è Ildegarde,

«E qui verrà: de' longobardi duci

«La possanza m' affida a me soggetta:

«Tutto sorride a me... fuor che la donna

«Cui volsi la superba alma bollente!...

«Ma piangerà. — Tu ratto

«Fa che si rechi al coronato Franco

«Questo che invan non apprestai, mendace

«Foglio risvegliator de' più gelosi,

«Crudi pensier (*gli consegna una pergamena*). L'ignoto

«Galle ricalcherò che d'Ermengarda

ATTO SECONDO

21

«Alle stanze conduce, e ravvivata

«La calunnia sarà.

TEU. «Pensa....

FAR. «Pensai...

«Pugnar potrei, nol vo'! — Morte m' aspetta,

«Ma sanguinosa insiem con lei vendetta. (*Teudi parte alla volta di Pavia, Farvaldo si asconde fra gli alberi*)

SCENA II.

ILDEGARDE, GUERRIERI SVEVI, ed alcune DONNE.

SVEVI Il nome d'Ermengarda

Ovunque risuonò!

ILD. Ma sopportar codarda

La sua rival non può.

SVEVI E fosti a regio imene

Chiamata in questo suol?

ILD. Lasciai le patrie arene

Per mio rossore e duol.

SVEVI Ma pochi incontro al forte

A vendicarti siam.

ILD. Pria che partir, la morte!

Noi soli al vil bastiam.

SCENA III.

FARVALDO e detti.

FAR. Sì, tu basti. È tua vendetta

A un poter fatale unita,

Che segreto, ignoto aspetta,

Che persegue e fama e vita;

Che il trionfo d'Ermengarda,

La sua gioja spegnerà.

SVEVI Si palesi.

ILD. A che più tarda?

FAR. A te innanzi, o donna, ei sta.

ILD. Chi sei tu?

FAR. Colui che al Franco

Ermengarda un dì rapia,

Che per sempre dal suo fianco
Separarla ancor potrà.

ILD. Come?

FAR. Vanne, ed in Pavia
Coi guerrier sicura attendi,
Ed allor la reggia ascendi,
Che un mio fido a te verrà...

Io lo giuro, tu sarai
Lieta appieno, e vendicata.

ILD. Ma s'ei l'ama?...

FAR. Tu potrai
Sull'amante, e sull'amata
Sciorre il freno a' sdegni tuoi.
Pochi siete, ma con voi
È Farvaldo.

ILD. Ed io pur sono
Che l'amai, che l'amo ancor;
Ma, tradita, non perdono:
Più che d'uomo ho il braccio e il cor.

TUTTI Come a folgore tremenda
Campo il cielo, il mondo è segno,
Sul maggior dei re discenda
L'invincibile tuo sdegno:
Come il fuoco del vulcano
Copre l'imo ed il maggior,
Tutti colga la tua mano,
Tutti sperda il tuo furor. (partono)

SCENA IV.

Stanza ecc. come alla scena X dell'atto primo.

ERMENGARDA in abito regale, circondata da alcune donzelle:
che le indossano un manto, e le impongono una corona.

CORO. Se nobil corona sul capo ti splende,
Di luce più viva la gemma si accende;

Se cingon tue chiome il giglio, la rosa
Divien più leggiadro il fior che vi posa.
Oh ben sulle genti regnare tu dèi,
Perchè la regina dell'alme tu sei.

ERM. Ah! prima che al trono, creata all'amore,
Non bramo, non spero che il regno di un core.

CORO. »L'aurora degli anni soave, ridente,
»Il primo d'amore pensiero innocente,
»Il raggio di sera, i doni d'aprile
»Son tutte dolcezze a un'alma gentile;
»E tutte le accogli, ma niuna somiglia
»L'incanto celeste che vien da tue ciglia.

ERM. »In fronte mi splende un solo pensiero,
»Chè solo d'un'alma mi basta l'impero.

CORO. »Oh ben sulle genti regnare tu dèi,
»Perchè la regina dell'alme tu sei.

ERM. »Ah! prima che al trono, creata all'amore,
»Non bramo, non spero che il regno d'un core.

Care donzelle sì festose e liete,
Al consesso regal me precedete. (le donz. partono)

SCENA V.

ERMENGARDA sola.

ERM. »Perchè nel giorno della gloria mia,
»Quando per me con immortal sorriso
»Comincia il paradiso - un nuovo, arcano
»Sgomento il cor mi preme,
»E involontaria, e mesta
»Dallo spirto s'innalza una preghiera?

SCENA VI.

Entra dalla porta segreta FARVALDO, avvolto in un mantello,
tosto lo getta e guardasi attorno con somma cautela.

ERM. »Ma la preghiera istessa
»Proferir non poss'io...
»Oh! vile, insano è il mio terror... (Farvaldo
chiude a chiave la porta per la quale è entrato: Erm. a quel
Gran Dio!! rumore si volge)

FAR. A te innanzi or vedi, o donna,
L' uom reietto, abbominato;
Oh! perchè di te s' indonna
Invincibile tremor?

ERM. È sorpresa, o scellerato,
È ribrezzo, e non terror.
Quelle porte ancor dischiudi,
O mie grida...

FAR. Invan t' illudi.
D' ogni gente in questo tetto
Io son l' arbitro, il signor.

ERM. Tu!

FAR. Sì. — Bada... se un sol detto
Or ti sfugge a' danni miei,
Tu cagion di morte sei
Al consorte, al genitor.
A un mio cenno son trafitti!
ERM. Il tuo labbro è menzogner...
Ma... favelli di delitti?
Oh!.. perdona, è vero, è ver.
(voci lon.) Ermengarda! (Farv. l' afferra)
ERM. Oh fiera ambascia!
(voci più vic.) Ermengarda.
ERM. Ah tu mi lascia.
FAR. Fremi invan: mia volta è questa;
Or t' impongo, e grido — resta! —
Il tuo fato è in poter mio;
Tu sei meco, ed in eterno. (sempre più
stringendola, mentr' ella fa inutili sforzi per liberarsi)
ERM. Lunge, o vil, da te son io
Come il cielo dall' averno.
(voci viciniss.) Ov' è dessa?
ERM. Oh Dio, pietà!
Da te sol, da te l' imploro,
Chè quest' empio cor non ha.
FAR. Me tu segui! (vorrebbe trascinarla, ella cade
ERM. Ah pria d' affanno in ginocchio)
(voci) Qui protesa io manco, io moro!
FAR. Chiuso è l'uscio.
ERM. Te vedranno

Se non cedi, accanto a me.
(voce di Carlo) Oh si atterri. (odesi tosto forte rumore, il
ERM. Oh mio consorte! quale segue)
FAR. Quel romor tua voce asconde,
Sol Farvaldo a te risponde!
Vieni alfin...

ERM. Che tardi, o morte?

FAR. Fuggi, meco, o Carlo istesso
Del rival ti scorge al piè.
L'uscio cade... sorgi adesso! (mentre
viene dischiusa la porta, Ermengarda smarrita, convulsa,
vorrebbe correre ai sopravvegnenti; ma vacilla, vien meno,
e cadrebbe, se Farvaldo non la sostenesse, fingendo il do-
lore e il dispetto d' uomo sorpreso nel punto di fuggire)

SCENA VII.

CARLO e DESIDERIO seguiti da GUARDIE: si arrestano sulla
soglia esterrefatti.

CAR. Ciel!

DES. Che veggo!

CAR. Fra le braccia
L' empia ancor del traditore?

FAR. (Io trionfo!)

CAR. Qual m' agghiaccia
Improvviso, ignoto orrore?

DES. Non è ver... de' sensi miei
È un inganno, un crudo error!

CAR. Nè a piombar sul vil, su lei
Mi sospinge il mio furor? (Erm. si riscuote,
e volgendosi a Farvaldo, si toglie ad esso inorridita)
ERM. Ah si fugga...

DES. CAR. Iniqua! arresta.

ERM. Padre... sposo...

CAR. (con tutta l' amarezza e l' ironia) È manifesta,
Qual bramavi, al mondo intero
L' innocenza del tuo cor!

ERM. L' empio è quegli, il menzognero. (add. Far.)

FAR. Che dicesti!

DES.

Oh mio rossor!

ERM. Carlo.

CAR. Vanne, orror mi fai.

ERM. (a Des.) Tu, m'ascolta

DES.

No... più mal!

ERM.

L'universo m'abbandona.

DES.

Empia, il merti!

ERM.

M'odi!

DES.

No.

CAR.

Infedel! la mia corona

Disonori un'altra volta?

Nella polve sia sepolta

Se il tuo capo circondò. (le strappa la corona e la calpesta; Erm. è al sommo della disperazione)

ERM.

Crudel!... col serto atterrami,

Calpesta insiem mia fronte;

Men crudo il sangue spargere

Che sopportar quell'onte!

Di pochi istanti, o barbaro,

Affretta il mio morir...

Hai scritta, eterno giudice,

La mia discolpa in cielo;

Ma qui pur dèi rimuovere

All'innocenza il velo...

Deliro!... o Dio, perdonami,

Pon fine al mio soffrir.

CAR.

Per farti ancor più misera

Tuo grido in ciel risuona,

Chè a vil, mentita lagrima

Non cangia Iddio, ma tuona;

E più tremendo vindice

Raddoppia il tuo martir...

Nè il reo tuo sangue, o perfida,

Farà mie mani impure;

Chè pur potria quel sangue

Contaminar la scure...

Eterno è a te supplizio

Soffrire, e non morir!

DES.

La mente mia confondere

Far muto il guardo al sole.

O il ciel dovea nascondermi

L'obbrobrio di mia prole,

E allor che fu colpevole

A lei la tomba aprir.

FAR.

(S'ei ti condanna a vivere

Avrai dal duol tu morte,

Avrai d'atroce infamia

Ugual con me la sorte,

Che il nome mio ne' secoli

Deve al tuo nome unir).

SCENA VIII.

CONTI, GUERRIERI FRANCHI e LONGOBARDI, fra i quali AMRI e
DONNE, indi ILDEGARDE seguita da alcuni SVEVI.

FRAN. a Da' Svevi suoi seguita

Carlo Venne Ildegarde a te.

FAR. (È l'opra mia compita)

ILD. Gloria de' Franchi al re. (entrando)

CAR. Ben tu giungesti... (correndo ad incontrarla)

ERM. Oh duolo!

DES. (Che far potrà?)

CAR. Tu sei

La mia speranza, il solo

Conforto a' giorni miei.

ILD. E fra dolcezza e pace

Compagna tua sarò.

ERM. (cercando porsi fra Ild. e Carlo)

Invan lo sperl..

ILD. Audace!

ERM. Dividervi saprò.

ILD. Chi è dessa?

CAR. Iniqua, scostati. (respingendola)

ERM. Pietà!

CAR. Chi sia dirò.

Costei fu a me consorte.

ERM. Oh crudo!

CAR. Infida è dessa...

CORO Morte all'indegna, morte!

FAR.

(Son pago.)

DES.

Orror !

ERM.

Deh! cessa,

CORO

O uccidimi spietato.

CAR.

Tremendo istante è questo!

Il nodo sciagurato

Che a lei m'unia calpesto:

Maledicendo infrango

Il giuramento mio;

Or lo cancelli Iddio!

ERM.

E in vita ancor rimango?

DES.

*Inulta non sarà. (pone mano alla spada come per avventarsi a Carlo, ma tosto si trattiene, e guarda**Ah dessa è rea!**con orrore Ermeng.)*

CAR. CORO

Difenderla

Null' uom quaggiù potrà! (succede un momento di silenzio. Ermengarda è al colmo dell'angoscia; si accosta a Carlo. Gli sguardi di tutti sono a lei rivolti)

ERM.

Tu, spergiuro, il nodo hai sciolto,

Che dovea perir con noi:

La tua mano, il cor, m'hai tolto,

Che ad un'altra offrir tu vuoi!...

Ti perdono... allor che il vero

Parlerà nel tuo pensiero,

Questa vittima d'amore

Sulla terra non sarà;

Per la pace del tuo core

Fra i beati pregherà.

DES. CAR.

(Quel dolor spiegar non posso

Che incatena i sensi miei!

Ah! favella ancor per lei

Un pensiero di pietà).

FAR.

(Da terror son io percosso!

È rimorso che in me parla?

Io l'amai... potrei salvarla...

No. — m'offese... perirà).

ILD.

(Tardo, vano è il pentimento

Se regnar potrò su lei...

Ma crudel sui giorni miei

Il rimorso regnerà!)

AMR. CORO Ah si desta a quell'accento

Ogni moto di pietà!

CAR.

Or che gemo?... il reo suo complice, *(scuotendosi)*

Tratto al carcere più orrendo,

Abbia morte sul patibolo. *(addita Farvaldo;**alcuni soldati lo circondano, e lo disarmano)*

FAR.

L'ora estrema fermo attendo.

CAR.

Fra le mura di Pavia

Suon festevole si desti,

Ch'io l'impongo: ed oggi fia

Ildegarde unita a me.

ERM.

Oggi!... e ancor non m'uccidesti?

CAR.

Vil! rimorso e infamia a te.

CAR. e

CORO di FRANCHI *(prorompendo impetuosamente)*

Un turbin d'averno per tutto il creato

L'abbietto diffonda tuo nome esecrato;

Non prece, non grido quel turbine arresti,

Ovunque t'appresti — obbrobrio, squallor.

EAM.

È fiamma d'averno la luce ch'io scerno!

Abisso d'orrori è fatta la terra...

Son demoni ovunque che al giusto fan guerra,

Che lascian la vita e tolgon l'onor!

FAR.

(La trista già copre pallore di morte;

Null' altro più bramo, compita è mia sorte;

Il vero que' stolti giammai non sapranno,

Non ebbe l'inganno — trionfo maggior!)

ILD.

(D'affanno, d'orgoglio crudele vicenda

La pace mi toglie, m'opprime tremenda...

La vittima intanto non trova soccorso...

Atroce rimorso... mi piomba sul cor!...)

DES.

L'eccesso de' mali a farmi presente,

Avanzo crudele, mi resta la mente:

Mi restano al pianto il ciglio ed il core...

Ah sol di mia stirpe è tolto l'onor!

AMRI e DONNE

A quella gemente soccorri, o Signore,

Mirando la pena, perdona l'error.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gran sala ecc. come alla I.^a scena dell'atto I.^o
FRANCHI e DESIDERIO *incatenato*.

CORO
Supplice il labbro, la fronte umile;
Te scorgere deve la turba ostile,
Grave di ceppi come i più rei
Chiedere a Carlo mercè tu dèi;
Chè già percosso, caduto in guerra,
Altro che morte ti attende in terra. (*i Franchi circondano Desiderio e mentre stanno per trascinarlo entra Carlo*)

SCENA II.

CARLO e detti.

CAR. Che veggio! e voi pur siete
I generosi Franchi?
Voi, che d'oltraggi ardite
La canizie colmar?... Dai ferri il Prence
Disciolto venga. (*i Franchi eseguono e dietro un cenno di*
DES. O nobile core, un premio *Car. partono*)
A te riserba il ciel. - Forse Ermengarda
Colpevole non è.
CAR. Stolto! che dici?
DES. Nube d'error ne aggrava. Or deh sospendi,
Sospendi il rito che per te si appresta.
CAR. Corro all'altar...
DES. (*trattenendolo con forza*) Ti arresta.
CAR. O tu, chi sei, che favellarmi ardisci
Come in atto d'impero?
Il tuo signor son io,
Dei regi il rege ed il campione di Dio.

ATTO TERZO

31

DES. Osa vantarsi di Dio campione (*come prorompendo*)
L'uom che a sue brame Iddio pospone?
L'uom che, vivente una consorte,
Puote ad un'altra la mano offrir!...
Attendi almeno che tronchi morte
Dell'infelice ogni martir.
CAR. Che val se un'urna non anco asconde
Abbiette ceneri invereconde?
La tua progenie spenta all'onore
Non ha più vita pria di morir.
Ben mi compensa un altro amore
Di mia vergogna, del mio soffrir.
DES. Il sacro nodo infranto brami;
Ambizioso desir ti mosse.
CAR. Veglio, tu menti!
DES. Ah no, non ami!
Sui Longobardi tu vuoi regnar.
CAR. Menti!
DES. Se amore in te pur fosse
Non sorgerebbe novello altar. (*dopo breve pausa*)
CAR. DES.
Sull'Europa io già spandea Tu non cerchi tu non brami,
La mia luce, il poter mio; Che innocente si discopra;
Ermengarda allor spegnea A scior seco i tuoi legami
Quella forza e quel desio; Arte vil da te si adopra;
E del figlio degli eroi Voluttade non amore
Quasi il genio incatenò. A te sempre favellò.
Dimmi tu, dimmi se puoi, Il mio guardo scrutatore
Che il consorte non l'amò. Nel tuo core - penetrò. -
CAR. (*ponendo la mano sull'elsa poi la ritrae*)
Se non fossi inerme e vinto,
Traditor, cadresti estinto!
DES. Perché il rito non sospendi?
Perché il vero non attendi?
CAR. D'Ermengarda il turpe eccesso
A te insieme non vidi io stesso!
DES. D'Ildegarda non vedesti
Il pallore, il torvo aspetto.
CAR. Della sposa che mi desti
Sol conobbi il core abietto.

DES. E tu vuoi?
CAR. Dinanzi all' ara
La mia mano ad altra offrir.

DES. Vanne dunque e ti prepara
Più funesto l' avvenir.

DES.	CAR.
Avrai nell'empio talamo	L' eterno all'or de' Cesari
Sempre il rimorso a lato,	Circonderà mia chioma;
O scioglierà la folgore	I dì più lieti e nobili,
Il nodo scellerato.	Ravviverò di Roma;
E non sarai de' popoli	Di tenebrosi secoli
Per sempre il vincitore:	Già le barbarie infrango,
Ma il braccio del Signore	E come un Sol rimango
Su te discenderà.	Fra questa e quell' età.
	(partono)

SCENA III.

Gotica facciata di un tempio: scorgesi l'interno illuminato. Il restante della scena è occupato da edificii sui quali splende la luna.

ERMENGARDA coi capelli sciolti sulle spalle, e con ogni esterno indizio del più intenso affanno e del più profondo abbattimento.

Ove mi trae l'immenso
E disperato affanno mio? chi regge,
Chi di breve sovvien pietosa aita
Le membra infrante e la mia stanca vita?...
«Ognun m'abbandonò!... Clemente Iddio,
«Forse perchè più ratta
«Io m'involi al dolor, l'hai tu voluto!...
O degli afflitti padre,
Al tuo celeste dal terreno albergo
Io salirò pregando;
E questo de' miei di misero avanzo
Fia sacro a te, che sì benigno il guardi;
Fia sacro ancor se l'innocenza mia
Conosca il mondo, e Carlo a sè richiami
L'infelice consorte.
«Oh non avessi degli altar' la pace
«Abbandonato mai!... Terrena forza
«Or più non v'ha che trascinar mi possa
«Fra le tempeste dell'umana vita.

«Secura or sono. Iddio soltanto, Iddio
«Non l'uomo, accolse il giuramento mio. (entra
nel tempio)

SCENA IV.

Con accompagnamento di lieti suoni escono Conti ed altri Cortigiani di Carlo, Svevi, donzelle attinenti ad Ildegarde, e soldati. Alcuni di questi ultimi portano faci.

CORO Un eco nel cielo ottengano i voti,
Le fervide preci de' Franchi devoti;
Quell' ore che appresta a Carlo l'imene
Sien placide tutte, sien tutte serene;
Feconda radice il nodo gentile
Sarà di progenie al padre simile,
E ognor delle genti fia pago il desio,
Chè avranno nel rege l'imagin di Dio.

SCENA V.

CARLO porgendo la mano ad ILDEGARDE, e precedendo altri Cortigiani entra nel tempio ove il CORO e gli altri lo seguono. Si odono per breve momento alcune armonie religiose, indi

SCENA VI.

DESIDERIO ed AMRI, che trascinano TEUDI.

DES. Oh scellerato, o vile
A che tardasti? del crudel Farvaldo,
Cui ben troncò la scure il capo infame,
Chè non svelasti in pria le colpe orrende?

TEU. Tardo il rimorso...

DES. A Carlo andiam.

(odonsi dal tempio acutissimi stridi e romore) Quai grida!
(voci dal tempio) La traditrice, l'infedel si uccida!

SCENA VII.

ERMENGARDA esce al colmo della disperazione, e come forsennata.

ERM. Presso a giurar il vidi io pur!...
DES. Mia figlia!

ERM. Oh! padre, padre tu m' accogli! *(corre fra le braccia di lui)*

SCENA VIII.

FRANCHI escono dal tempio.

FRAN.

Innanzi

Al nume istesso ardisti
Turbar la pace del monarca? morte
Iniqua, a te. *(stanno per avventarsi, Des. li trattiene)*

DES.

Dessa è innocente.

FRAN.

Invano

Un re caduto, un prigioniero, un padre,
Si fa scudo a colei.

DES.

Deh! m' ascoltate!

FRAN. *(stanno per scagliarsi sopra Erm. Desid. li trattiene)*
Si uccida.

ERM.

Lascia, o padre mio.

SCENA ULTIMA

CARLO, ILDEGARDE e tutto il seguito.

CAR. *(dalla soglia della chiesa)* Fermate. *(si avvanza,*

DES. O tu, che fede a un Prence *gli altri lo seguono)*

Negar potesti, la superba fronte

Piega una volta, e credi all' uom che tutta *(ad-*

L'infinita dirà congerie atroce *ditando Teudi)*

Di nefandi, inauditi

Misfatti di Farvaldo, al foglio credi

Che l'empio duce istesso all' ora estrema

Di sua mano vergò. *(gli consegna una pergamena)*

CAR.

Che intendo!

DES.

Mira *(addit. Ilde.)*

Lei, che d'orror compresa, a te disvela

Con quale orribil trama

D'Ermengarda la fama

Contaminò!

CAR.

No, non è ver! mia sposa,

La calunnia smentisci...

Tu tremi?... impallidisci? *(Ilde. si getta a' suoi piedi)*

A terra cadi...

ILD.

Di Farvaldo io fui

Complice.

ERM. Segui. *(che già comincia a mostrare somma gioja)*

ILD. Amor di te, del soglio

Mi trascinò. L'orgoglio

Parea maggior del mio rimorso: ed ora

Questo a quello prevale, e il ver disvelo.

CAR. Che feci! ah! lasso!

(Erm. che con ansia crescente è andata seguendo tutto il precedente dialogo, giunta ora all'estremo del contento si pone nel mezzo della scena, e solleva le braccia come per ringraziare Iddio, mostrando non poterlo fare a parole, e dice,

In cor mi vedi, o cielo!

(si getta poscia fra le braccia di Carlo, e dopo breve pausa)

Nel soggiorno de' beati *(con tutto l'entusiasmo)*

Qual fia premio ai nostri affanni,

Se il tormento - di molt'anni

Un momento - cancellò?

GLI ALTRI A compenso, a gioja eterna

Degli oppressi sventurati,

Perchè l'uomo il ver discerna

Sempre il Nume favellò.

CAR. ad ERM. Fra la gloria della terra,

Fra l'ebbrezza dell'amore,

Della cruda, ingiusta guerra

Abbia alfin riposo il core.

ERM.

A colui che resse in vita

La reietta, la tradita

Sacri sono i giorni miei.

CAR.

Folle voto!... io nol consento.

ERM.

Cessa, o Carlo, un giuramento

All'Eterno mi donò!

(con fermezza)

Obbedir, piegar tu dèi

A quel Dio che mi serbò.

(pausa)

(a Carlo) Su questo veglio misero

(indicando Desid.)

(con immensa dolcezza) Che fu possente invano,

Sui Longobardi popoli,

Sul mio fratel lontano,

Tutto l'amor diffondasi

Che vuoi serbato a me.

143

I miei martir dimentico,
 Posso abbracciar costei. (abbrac. *Ildegarda*)
 Compio il più grande, l'ultimo
 De' sacrificii miei
 Senza tremar togliendomi,
 Diletto sposo, a te!

CAR. Se il tuo celeste spirito
 Solo s' affisa in Dio,
 Vieni, Ermengarda, a compiere
 Dal soglio il tuo desio;
 Dammi ch' io possa renderti
 Quel che rapiva a te.

DES. Cangiar potenza e gloria
 Coi ceppi e coll' esiglio,
 E senza pianto chiudere
 Poss' io lo stanco ciglio,
 Chè santo ed ineffabile
 Compenso il ciel mi diè.

ILD. Oh la parola angelica
 Dell' alma tua serena
 A lei che fu colpevole
 Non è perdono, è pena,
 Chè il mio rimorso a crescere
 Suona tremenda in me.

TEU. AMRI Vanne, divino spirito
 e CORO Chiuso in terrestre velo;
 Vanne, t' ascondi agli uomini
 Se ti richiama il cielo:
 A noi sospiri e lagrime,
 Eterna gloria a te.

(*Erm. ascende rapidamente la gradinata del tempio, indi si*
 ERM. V' abbandono. Quest' addio *arresta sulla soglia*)
 È l' estremo che vi do.

GLI ALTRI Deh! rammenta, angiol di Dio,
 Chi t' offese, e chi t' amò.

FINE